

PIERO CAPELLI

SATANA E SATANI NELL'EBRAISMO ANTICO

La Bibbia ebraica, principale testimonianza del pensiero ebraico antico, è una letteratura vastissima quanto ai generi rappresentati, allo sviluppo diacronico, all'evoluzione del pensiero. In questa letteratura il Diavolo è un personaggio letterario che diventa un paradigma teologico e un archetipo psicologico, e che entro queste funzioni viene rappresentato in modi diversissimi.

Storicamente, il primo *avatar* letterario di Satana nella Bibbia ebraica è un satana con la *s* minuscola e l'articolo, «il satana» (*ha-śātan*), che era soltanto uno fra i tanti angeli della corte celeste di Dio: corte regia, e anche corte in cui si amministrava la giustizia (quella divina), proiezione celeste del concreto modello delle corti terrene nel Vicino Oriente antico. In questa corte, il satana (che letteralmente significa «accusatore») svolgeva l'incarico di pubblico ministero. Così, ad esempio, in una visione del profeta Zaccaria (fine del VI secolo a.e.v.) il sommo sacerdote in carica nel tempio di Gerusalemme (la cui legittimità era probabilmente oggetto di dispute) è sottoposto a un processo nel tribunale celeste:

«Stava in piedi dinanzi all'angelo di YHWH, e il satana stava in piedi alla sua destra per accusarlo; e YHWH disse al satana: “YHWH ti rimprovera, o satana! YHWH ti rimprovera, lui che ha scelto Gerusalemme! [...]”» (*Zc* 3,1-2)¹.

La presenza più significativa del satana nella Bibbia ebraica è nel libro di *Giobbe* (V secolo a.e.v. o più recente), in particolare nei primi due capitoli di cornice, probabilmente più recenti del resto del libro. Ricapitoliamo la vicenda. Nella corte celeste divina i «figli di Dio» vanno a presentarsi al sovrano, e tra questi il satana, di rientro da un giro di perlustrazione sulla terra. Dio gli magnifica le virtù e la devozione di Giobbe, e il satana lo provoca a mettere Giobbe alla prova: «Stendi un poco la mano

¹ Ho tradotto i testi ebraici, greci e latini dagli originali secondo le edizioni correnti. Per la *Vita di Adamo ed Eva* ho utilizzato il testo edito da W. Lechner-Schmidt (sulla base di quello di W. Meyer) per G.A. Anderson - M.E. Stone (eds.), *A Synopsis of the Books of Adam and Eve*, Scholars Press, Atlanta 1999², <http://www2.iath.virginia.edu/anderson/vita/original/vita.org.lat.html#per2>. Per i testi etiopici sono ricorso alla traduzione inglese di G.W.E. Nickelsburg, *1 Enoch 1. A Commentary on the Book of 1 Enoch, Chapters 1-36; 81-108*, ed. by K. Baltzer, Fortress Press, Minneapolis 2001 e a quella italiana di L. Fusella, *Libro dei Giubilei*, in P. Sacchi (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. I, UTET, Torino 1981, pp. 179-411.

e toccalo in tutto quel che ha: sicuramente ti benedirà in faccia!», ossia ti bestemmierà (1,11). Dio abbocca alla provocazione e autorizza il satana a colpire Giobbe dapprima negli averi (tra i quali sono annoverati i suoi dieci figli), poi nel corpo (infliggendogli una malattia della pelle che lo rende impuro ed evitato da tutti)²: solo, Dio gli proibisce di farlo morire. Giobbe chiede a Dio ragione di questo suo agire, senza peraltro ottenere una risposta soddisfacente; ma per quanto la discussione sia tesa, non incorre nel bestemmiare Dio. Quindi, il satana perde la propria scommessa senza posta, e qui si esaurisce il suo ruolo di tentatore del suo padrone: egli rimane soltanto uno fra gli angeli al servizio di Dio.

Il Diavolo della tradizione occidentale non ha solo la caratteristica del tentatore come il satana biblico, ma anche quella dell'ingannatore. Anche questo tratto del suo carattere compare già nella Bibbia ebraica. Nel *Primo libro dei Re* (VI secolo a.e.v. o più recente) il profeta Micaia profetizza al malvagio ed empio re Acab il fallimento di una sua impresa militare. Il re fa rimostranze, e il profeta giustifica la predizione con queste parole:

«Ascolta la parola di YHWH! Io ho visto YHWH seduto sul suo trono; tutto l'esercito del cielo gli stava alla destra e alla sinistra. YHWH domandò: "Chi ingannerà Acab perché muova contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?". L'uno rispose in un modo, l'altro in un altro. Poi venne fuori uno spirito che si mise dinanzi a YHWH e disse: "Lo ingannerò io". YHWH gli chiese: "E come?". Rispose: "Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i tuoi profeti". [YHWH] disse: "Lo ingannerai, ci riuscirai; va' e fa' così". Ecco, dunque, YHWH ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma YHWH, riguardo a te, preannunzia una sciagura» (*1Re 22,9-23*).

Questo angelo innominato corrisponde in gran parte al satana di *Giobbe*: come lui è un angelo della corte di Dio, si assume deliberatamente compiti sgradevoli e nocivi per il genere umano, e soprattutto agisce per espressa autorizzazione di Dio stesso. Di diverso ha che per realizzare le proprie intenzioni non si assume un ruolo di distruttore, bensì ricorre dichiaratamente e metodicamente all'inganno (espresso in ebraico dal verbo *patah*). Così anche la parola greca *diábolos* viene dal verbo *diabállō*, che significa «accusare», in ispecie «accusare falsamente», e quindi (come per esempio in Erodoto e in Platone) «ingannare». Questo tratto del carattere del Diavolo gli viene dal suo progenitore iranico, il dio del male Angra Mainyu (o Ahriman), remotamente identificabile, secondo Alfonso M. Di Nola, con «l'impurità stessa come condizione di rischio [...]. È la menzogna e la malafede inficianti le pattuizioni che sollevano l'orda

² Cfr. la legge levitica sulle malattie della pelle (*Lv 13-14*).

a dignità di gruppo agricolo»³. In molte delle tradizioni dualistiche iraniche, dalle *Gatha* di Zarathuštra (XI secolo a.e.v.) fino alla religione dei mandei, il dio negativo è chiamato appunto «Spirito della Menzogna»⁴.

Se in origine «satana» era solo un aggettivo verbale sostantivato, la Bibbia menziona anche entità demoniache dotate di nomi propri. Tra queste vi è 'Aza'zel, dall'etimo misterioso⁵, dapprima semplicemente uno fra i molti demòni che popolavano i deserti, luoghi antitetici all'organizzazione antropica del territorio: se gli uomini risiedevano nelle città e nei villaggi agricoli, nel deserto risiedevano i demòni: nell'immaginario biblico, quindi, è nei deserti che si incontrano sia il divino (come Mosè nei suoi quaranta giorni sul monte Sinai) sia il demoniaco (come Gesù, il nuovo Mosè, nei suoi quaranta giorni nel deserto). Ad 'Aza'zel nel deserto veniva inviato in offerta il capro espiatorio, nel rituale collettivo del giorno di *Kippur*, prescritto da Dio a Mosè (*Levitico* 16) e messo in atto dal fratello Aronne, capostipite della casta sacerdotale israelitica. Il capro era simbolicamente caricato dei peccati della collettività:

«Aronne [...] prenderà dalla comunità degli israeliti due capri per il sacrificio per il peccato [...]. Poi prenderà i due capri e li farà stare dinanzi a YHWH all'ingresso della Tenda del Convegno; tirerà a sorte fra i due capri, uno in sorte a YHWH, l'altro ad 'Aza'zel. Poi Aronne farà avvicinare il capro che sarà toccato in sorte a YHWH e lo sacrificherà per il peccato, mentre il capro che sarà toccato in sorte ad 'Aza'zel starà vivo dinanzi a YHWH perché su di esso si faccia il rito di espiazione e lo si mandi ad 'Aza'zel nel deserto» (*Lv* 16, 3-10).

Già nel IV secolo a.e.v., nel periodo della dominazione persiana su Israele, il personaggio di 'Aza'zel conobbe uno sviluppo importantissimo nel cosiddetto *Libro dei Vigilanti*, un testo apocalittico più tardi inglobato insieme ad altri nel *Libro etiopico di Enoch* (*IEnoch*), di cui costituisce i capp. 1-36. Tradotto in etiopico classico (*ge'ez*), *IEnoch* fu accolto nel canone delle Scritture sacre secondo la Chiesa copta d'Etiopia e scoperto dagli studiosi europei a metà Ottocento; del *Libro dei Vigilanti* in particolare sono poi stati rinvenuti ampi frammenti in aramaico tra i manoscritti del mar Morto, e in greco tra i papiri del Fayyum. *IEnoch* godette di grande

³ A.M. Di Nola, *Il diavolo*, Newton Compton, Roma 1987 (rist. 1994), p. 44.

⁴ Sulla datazione delle *Gatha* seguo H. Humbach, *Gathas*. I. *Texts*, in E. Yarshater (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, vol. x, Bibliotheca Persica, New York 2001, pp. 321-327, <http://iranicaonline.org/articles/gathas-i-texts>. Nel diteismo dei manichei prevalgono altre connotazioni del Principe della Tenebra: la materialità, l'oscurità, la natura eterna ma non onnisciente, il disordine, la bramosia. Cfr. H.-Ch. Puech, *Il Principe delle Tenebre nel suo Regno*, in Id., *Sul manicheismo e altri saggi* (1979), Einaudi, Torino 1995, pp. 97-140.

⁵ Cfr. B. Janowski, *Azazel*, in K. Van der Toorn - B. Becking - P.W. van der Horst (eds.), *Dictionary of Deities and Demons in the Bible*, Brill, Leiden-Boston-Köln 1999², pp. 128-131.

prestigio tra i primi cristiani: nelle Scritture cristiane canoniche (*Lettera di Giuda*) il *Libro dei Vigilanti* è citato ampiamente ed esplicitamente come profezia ispirata, poiché un libro religioso non nasce apocrifo né canonico, ma diventa l'uno o l'altro nel corso dei secoli.

Il *Libro dei Vigilanti* spiega l'origine del male con un mito destinato a una vitalità millenaria. I Vigilanti sono gli angeli della guardia personale di Dio, i pretoriani della corte celeste. Duecento di loro, chiamati «figli del cielo» (6,2), si innamorano delle donne, «figlie degli uomini» (6,1), e scendono dal cielo per avere prole con loro. Il loro capo Semeyaza (Šemihazah nei frammenti aramaici del mar Morto, un nome che sembra ancora angelico perché significa «il mio nome ha veduto», dove il soggetto non può essere che Dio) li vincola con un giuramento a non recedere dal proposito, per non essere il solo a pagare il fio di questo «grande peccato» (6,3). (Le ibridazioni tra specie diverse sono espressamente proibite dalla Legge mosaica⁶, e nei confronti del giurare l'ebraismo nutrive grandi cautele⁷; quindi, alle orecchie degli ebrei che ascoltavano questo mito, a questo punto la volontà di Dio – esplicitata nella Legge data a Mosè – era già stata trasgredita due volte). I Vigilanti, dunque, insegnano alle donne la magia («incantesimi e il taglio delle radici», 8,3), e unendosi a loro generano dei giganti. Questi, alti ciascuno tremila cubiti, distruggono in breve l'ecosistema – per usare un deliberato anacronismo – e si volgono a mangiare gli animali e gli uomini, divorandone le carni con il sangue (altra grave trasgressione della Legge mosaica⁸, oltre che tratto in comune con l'arcaica tipologia demoniaca degli spiriti dei trapassati)⁹. A questo punto uno dei Vigilanti, il cui nome in *ge'ez* è Azazel¹⁰, insieme ad altri angeli insegna agli uomini le altre tecniche con cui si costruisce la civiltà: la metallurgia, la forgia di armi, la cosmesi, la conoscenza delle pietre, la tintura, l'astrologia; frattanto, «sulla terra vi era grande scelleratezza» (8,3). Da ultimo, la terra stessa e le anime degli uomini uccisi dai giganti gridano il proprio lamento al cielo e agli arcangeli, che lo riferiscono a Dio e gli chiedono che fare. Dio manda il diluvio (dopo avere preavvertito Noè); poi ordina all'arcangelo Raffaele di legare Azazel e di seppellirlo per l'eternità nelle tenebre in un deserto, e che «nel giorno del grande giudizio sia condotto via, alla conflagrazione ardente» (10,6), perché «tutta la terra è stata resa desolata dalle azioni insegnate da Azazel, e

⁶ Lv 19,19.

⁷ Cfr. per esempio *Documento di Damasco* 15,1-6; *Mt* 5,34-37.

⁸ Lv 17,10-14.

⁹ Cfr. ancora J.G. Frazer, *La paura dei morti nelle religioni primitive* (1933-1934), Mondadori, Milano 1985.

¹⁰ Nei frammenti in aramaico di *I Enoch* il nome di questo Vigilante è 'Aśa'el; dunque il nome etiopico di Azazel è una armonizzazione secondaria al nome del demone della Bibbia.

a lui vanno ascritti tutti i peccati» (10,8). Poi Dio fa sì che i giganti si sterminino fra di loro; infine dà mandato all'arcangelo Michele di imprigionare gli angeli ribelli sottoterra per settanta generazioni fino al giudizio finale, dopo il quale la loro prigione sarà per l'eternità in un inferno di fuoco e tormenti. La terra sarà allora resa verdeggiante, popolata da giusti, libera da ogni violenza e impurità. Ma fino al giudizio finale le anime dei giganti, anch'esse immortali, continueranno a nuocere agli uomini (16,1)¹¹.

Dunque, per il *Libro dei Vigilanti* la responsabilità del peccato, e quindi della presenza del male nell'universo, era stata tutta di Azazel, che per questo era stato imprigionato in eterno nel deserto di Dudael (*1Enoch* 10,4.8). Azazel però non era stato l'effettivo *leader* della ribellione, e neppure l'istigatore all'unione degli angeli con le donne: questa colpa viene ascritta specificamente all'angelo Semeyaza, che a sua volta l'aveva condivisa fin dall'inizio con tutti gli altri angeli, a lui legati in giuramento (6,2-4). In che cosa consisteva dunque precisamente la responsabilità di Azazel? Nell'aver insegnato agli uomini tre cose: 1. la costruzione delle armi e la metallurgia, e quindi la violenza; 2. i principi della cosmesi, e quindi la seduzione e la fornicazione; 3. le tecniche della civilizzazione, e «i misteri eterni che vi sono nei cieli», cioè la conoscenza astrologica (8,1-3; 9,6). Azazel è dunque un eroe culturale, come il titano Prometeo nel mito greco. Dopo la punizione degli angeli, nel mondo rimangono le nefaste conseguenze della loro ribellione, incessanti fomiti di peccato e di propagazione del male: l'impurità, la conoscenza e gli spiriti maligni (che sono le anime immortali dei figli ibridi degli angeli e delle donne, i cosiddetti giganti, corrispondenti ai *nefilim* della Bibbia: *1Enoch* 15,6-12, cfr. *Gen* 6,4). Il genere umano, dunque, è innocente, e la responsabilità degli angeli ribelli è precisa, ma nessuno di questi ha le caratteristiche che diventeranno proprie della figura del Diavolo nella tradizione occidentale: nemmeno Azazel, per quanto la sua colpa sia ritenuta particolare e gli sia destinata una punizione individuale. Per l'autore del *Libro dei Vigilanti* nella forma in cui lo leggiamo, Azazel era il capo degli angeli ribelli, ma non ancora un vero e proprio Principe della Tenebra.

In seguito al secolare contatto con la cultura iranica e con il dualismo zoroastriano (che concepiva un dio del bene e un dio del male ben distinti tra loro, entrambi eterni e immortali), l'ebraismo rimaneva tentato di spiegarci il male come frutto dell'opera di un anti-Dio, uno spirito del Male resosi indipendente dal Dio del Bene. L'Azazel del *Libro dei Vigilanti* era

¹¹ Sul mito dei Vigilanti e dei giganti cfr. Ch. Auffarth - L.T. Stuckenbruck (eds.), *The Fall of the Angels*, Brill, Leiden-Boston 2004, pp. 87-118; A.Y. Reed, *Fallen Angels and the History of Judaism and Christianity. The Reception of Enochic Literature*, Cambridge University Press, New York 2005.

dunque un passo nella genesi religiosa e letteraria di questo anti-Dio, che troviamo rappresentato nei testi del mar Morto. Nel II secolo a.e.v. la *Regola della comunità*, il più importante testo normativo della comunità di Qumran, comprende una sezione (di redazione probabilmente più recente del resto) nota come «dottrina dei due spiriti», dove si legge:

«Egli [Dio] creò l'uomo per dominare il mondo e pose in lui due spiriti, così che proceda in essi fino al tempo stabilito per la sua [di Dio] visita. Essi sono gli spiriti della verità e della menzogna [...]. In mano del Principe delle Luci sta il dominio su tutti i Figli della Giustizia: su vie di luce procederanno. E in mano dell'Angelo della Tenebra sta il completo dominio sui Figli della Menzogna, e procederanno su vie di tenebra» (3,17-21).

Questo lessico metaforico della luce e della tenebra apparteneva alla tradizione ebraica almeno a partire dal Proto-Isaia¹², e sarà condiviso anche dalla tradizione cristiana giovannea¹³; vi ricorrono con particolare frequenza i testi del mar Morto di contenuto escatologico, come la *Regola della guerra dei Figli della Luce contro i Figli della Tenebra* o il *Midrash escatologico*. Nella *Regola della guerra*, come pure nella stessa *Regola della comunità*, vengono chiamati «sorte di Belial» e «dominio di Belial» sia la società esterna al gruppo di Qumran, sia il periodo in cui questa società dominerà prima della fine dei tempi, quando la «sorte di Dio» o una figura di tipo messianico giungerà a stabilire il trionfo della luce e del bene¹⁴. Il nome di Belial, usato anche da Paolo¹⁵, è la personificazione del sostantivo *beliyya'al*, che nell'ebraico biblico indica l'«inconsistenza», l'«inutilità» in senso astratto¹⁶. Per gli uomini del mar Morto, Belial e l'Angelo della Tenebra erano lo stesso personaggio, creato in origine da Dio ma ora divenuto suo perfetto e indipendente antagonista – sebbene destinato a una sconfitta essa pure predeterminata da Dio:

«Hai creato Belial per la Fossa come angelo di ostilità (*maštemah*); nella tenebra è il suo dominio, il suo divisamento è per un agire malvagio e colpevole. E tutti gli spiriti della sua sorte, gli angeli della rovina, procedono nelle leggi della tenebra» (*Regola della guerra* 13,11-12)¹⁷.

¹² Cfr. *Is* 5,20.30; 9,1.

¹³ Da dove (*Gv* 3,19) arriverà in epigrafe alla *Ginestra leopardiana* (1836).

¹⁴ Cfr. per esempio *Regola della guerra* 1,5; 18,1; 11Q *Melkisedeq* 2, *passim*; 4Q *Midrash escatologico* 12,12.

¹⁵ *2Cor* 6,15.

¹⁶ Cfr. C. Martone, *Evil or Devil? Belial between the Bible and Qumran*, in «Henoch» 26(2004), pp. 115-127, in part. pp. 115-117; 120, nota 7.

¹⁷ Su Belial a Qumran cfr. P. von der Osten-Sacken, *Gott und Belial. Traditionsgeschichtliche Untersuchungen zum Dualismus in den Texten aus Qumran*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1969; C. Martone, *Evil or Devil?*, cit.

Nella tradizione spirituale e letteraria di *I Enoch* e del mito degli angeli ribelli si colloca, in epoca probabilmente non lontana dalla formulazione qumranica della «dottrina dei due spiriti», il *Libro dei Giubilei*, una riscrittura del libro biblico della *Genesi* comunemente datata alla seconda metà del II secolo a.e.v., anch'essa tramandata per intero solo in ge'ez e attestata anche in alcuni frammenti ebraici tra i testi del mar Morto. Anche l'autore di *Giubilei* individua l'origine del male nella ribellione degli angeli e nel loro congiungimento con le donne; però, mentre secondo il *Libro dei Vigilanti* il capo della ribellione era stato l'angelo Semeyaza, secondo i *Giubilei* un capo preciso non c'era stato. Dopo la sconfitta degli angeli rimangono sulla terra le anime immortali dei giganti, definite «demoni impuri» e «spiriti malvagi creati per corrompere», che inducono in perdizione i figli di Noè. Dio ordina agli angeli di imprigionarli; e a questo punto il loro «messaggero» e «principe», chiamato Mastema (che in ebraico, come abbiamo visto, significa «ostilità», «inimicizia», «avversione») e identificato con Satana (10,11), si reca a pregare il Signore:

«E Mastema, messaggero degli spiriti, venne e disse: “Signore creatore, lascia qualcuno di loro innanzi a me, ed essi ascoltino la mia parola e facciano tutto quel che io dirò loro perché – se di loro non mi resta alcuno – io non posso applicare la potenza della mia volontà nei figli dell'uomo, poiché essi sono per corrompere, disperdere e far errare prima del giudizio, dato che grande è la cattiveria dei figli degli uomini”. E il Signore disse: “Rimarrà un decimo innanzi a lui e le altre nove parti scenderanno nel luogo della dannazione”» (10,8-9).

È dunque con il permesso di Dio – come nella storia di Giobbe – che Mastema può continuare ad andare in giro con i suoi spiriti a corrompere, distruggere, versare sangue, rovinare i raccolti (cap. 11), e a compiere per esempio la strage dei primogeniti egiziani nella notte di Pasqua (49,2). Circa quest'ultimo incarico, il testo sembra indeciso, perché appena poche righe più avanti lo attribuisce agli «eserciti del Signore» (49,4). Siccome nell'avantesto biblico è YHWH in persona a compiere il massacro (*Es* 12,12.23.29), in *Giubilei* siamo con ogni probabilità in presenza di una armonizzazione (comunque eufemistica: non il Signore stesso, ma i suoi eserciti), che non sappiamo se attribuire all'autore stesso o alla successiva tradizione del testo¹⁸. In ogni caso, nei *Giubilei* il regno del male acquisisce con precisione sempre maggiore la forma che gli diverrà tradizionale: quella di un esercito di spiriti maligni unificato sotto il dominio di Satana, contrapposto a quello di Dio, benché da Dio stesso autorizzato. In ciò è evidente l'affinità tra il pensiero dell'autore di *Giubilei* e i testi del mar Morto,

¹⁸ Su Mastema nei *Giubilei* cfr. ancora M. Testuz, *Les idées religieuses du livre des Jubilés*, Droz-Minard, Genève-Paris 1960, pp. 81-86.

in cui tra l'altro, a partire dal termine *maštemah*, alcuni degli appellativi più frequenti per indicare l'Angelo della Tenebra sono appunto «angelo dell'ostilità»¹⁹ e «principe dell'ostilità»²⁰, mentre la sua parte è chiamata «angeli *delle* ostilità» o «dominio dell'ostilità»²¹ e il suo agire è «pensiero di ostilità»²². Se mettiamo brevemente a confronto il satana di *Giobbe* e il Mastema dei *Giubilei*, è rilevante che l'uno e l'altro possono agire solo se Dio stesso li autorizza espressamente a farlo. E ancora, una caratteristica comune all'agire dell'uno e dell'altro è che entrambi tentano Dio stesso a mettere alla prova gli esseri umani che più gli sono fedeli e ai quali è più affezionato: secondo l'autore dei *Giubilei*, fu Mastema a suggerire a Dio di imporre ad Abramo la prova del sacrificio di Isacco:

«E venne il principe Mastema e disse al Signore: “Ecco, Abramo ama suo figlio Isacco e se ne compiace più di tutto. Digli che lo offra in sacrificio sull'altare e [...] saprai se egli è fedele in tutto quello in cui lo provi”» (17,16).

La funzione di Mastema è qui ancora quella di pubblico ministero della corte divina. Ma mentre in *Giobbe* Dio si era rivolto per primo al satana tessendogli l'elogio del suo fedele, qui Mastema si muove di propria iniziativa perché nei cieli si è diffusa notizia della fedeltà di Abramo e della predilezione che Dio ha per lui: quella che Mastema ordisce è una congiura ai danni di un cortigiano favorito dal re. E Dio, *pur sapendo* che Abramo gli è effettivamente fedele (17,17-18), accoglie il suggerimento di Mastema e lo mette tanto severamente alla prova. La quale prova, dal punto di vista del «tiranno Mastema», fallisce, e questi ne prova vergogna (18,12). La maggiore autonomia dell'agire di Mastema rispetto al satana di *Giobbe* è ancor più evidente nella citata versione frammentaria dal Mar Morto, dove il «principe dell'ostilità» si presenta da solo a Dio non appena Abramo ha dato nome a Isacco²³.

Nel I secolo e.v. questa evoluzione del personaggio-satana verso l'autonomia d'azione era ormai compiuta. Nel Nuovo Testamento Satana (ormai nome proprio) è diventato il capo supremo di un immenso, onnipotente esercito di demòni, una legione di spiriti impuri, corrispondente all'esercito della tenebra che, secondo la *Regola della guerra* di Qumran, condurrà e perderà la battaglia finale contro l'esercito di Dio, della luce e del bene o, come dirà Paolo, «la nostra lotta [...] contro i dominatori

¹⁹ *Regola della guerra* 13,11 (cfr. *infra*); *Documento di Damasco* 16,5 (cfr. *infra*).

²⁰ 4Q225 *Pseudo-Giubilei*, fr. 2, col. 1, lin. 9; col. 2, linn. 13-14.

²¹ *Ibi*, col. 2, lin. 6; pseudepigrafi di Mosè (4Q387, fr. 3, col. 3, lin. 4; 4Q390, fr. 1, lin. 11; fr. 2, col. 1, lin. 7); *Regola della comunità* 3,23.

²² *Regola della guerra* 13,4.

²³ 4Q225 *Pseudo-Giubilei*, fr. 2, col. 1, lin. 9.

di questo universo di tenebra, contro le forze spirituali del male che si trovano nelle regioni del cielo» (*Ef* 6,12). La metafora militare è evidente nell'episodio evangelico dell'indemoniato di Gerasa, che

«vide Gesù da lontano, corse a prostrarsi dinanzi a lui e urlò a gran voce: “Che abbiamo a che spartire io e te, Gesù, figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, di non tormentarmi!”, perché gli stava dicendo: “Esci da quest'uomo, spirito impuro!”. Gesù gli chiese: “Qual è il tuo nome?” “Il mio nome è Legione,” rispose, “perché siamo in tanti”, e continuava a pregarlo di non cacciarli fuori dal paese. Là sulla montagna c'era un gran branco di maiali al pascolo, e [i demòni] lo pregarono: “Mandaci da quei porci perché entriamo in essi”. Lui glielo permise, e gli spiriti impuri uscirono ed entrarono nei maiali, e il branco si buttò giù dalla rupe nel mare (erano circa duemila) e nel mare affogarono» (*Mc* 5,1-13).

L'attività principale svolta da Gesù nel suo ministero terreno, oltre alla predicazione del regno di Dio, fu appunto la taumaturgia attraverso l'esorcismo dei demòni. I suoi avversari lo accusarono di «avere [in sé] Beelzebul e di espellere i demòni per mezzo del capo dei demòni stessi» (*Mc* 3,22; cfr. *Lc* 11,17-19), e Gesù ribatté di farlo invece «per mezzo del dito di Dio» (*Lc* 11,20). (Beelzebul è il nome di un'antica divinità preisraelitica, letteralmente “il signore delle mosche”, che con l'affermarsi della religione yahwista era stata gradualmente ridotta al rango di demonio).

Quanto a Satana, la sua attività principale nel Nuovo Testamento resta quella di tentatore. È lui che cerca di indurre gli uomini e Dio (nella persona di Gesù) a fare quello che non dovrebbero né altrimenti vorrebbero fare. È lui che tenta Gesù affinché operi miracoli che rivelino a tutti la sua natura di figlio di Dio prima che la sua parabola terrena si compia secondo i tempi e i modi prestabiliti dallo Spirito (intendendo con questo ostacolare in ogni modo la missione di Gesù e l'affermazione del regno di Dio):

«Dopo che ebbe digiunato per quaranta giorni e quaranta notti, alla fine [Gesù] ebbe fame. Il Tentatore (*ho peirázōn*) gli si fece vicino e disse: “Se sei figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pani!” [...]. Allora il Diavolo lo portò con sé alla città santa, lo mise sul pinnacolo del Tempio e gli disse: “Se sei figlio di Dio, buttati giù!”» (*Mt* 4,2-6; cfr. *Lc* 4,1-13)²⁴.

E fu sempre Satana che «entrò in Giuda» per indurlo a consegnare Gesù alle autorità (*Lc* 22,3-4; *Gv* 13,27).

Un ultimo elemento del carattere del personaggio-Diavolo che sarà decisivo nella sua biografia letteraria post-antica è la sua invidia nei con-

²⁴ Con la stessa espressione, «se sei figlio di Dio», i passanti si rivolgeranno sarcasticamente a Gesù in croce (*Mt* 27,39-40); cfr. E. Manicardi, *Il Diavolo nel Nuovo Testamento*, in P. Capelli (ed.), *Il Diavolo e l'Occidente*, Morcelliana, Brescia 2005, pp. 55-71, in part. p. 64.

fronti dell'uomo. Secondo l'autore del libro giudeo-ellenistico della *Sapienza di Salomone* (scritto in Egitto nel I secolo e.v. e canonico per le Scritture cristiane ma non per quelle ebraiche) «è per invidia del Diavolo che la morte è entrata nel mondo, e la sperimentano quelli della sua [del diavolo] parte» (2,24). Questa interpretazione dell'espulsione di Adamo ed Eva dal giardino di Eden era tendenziosa (allontanandoli dall'albero della vita eterna non erano stati resi mortali, ma propriamente si era loro preclusa la possibilità di non essere più tali, cfr. *Gen* 3,22)²⁵. Ma essa generò una ricca tradizione teologica secondo cui la ribellione del Diavolo a Dio era stata l'esito della sua invidia verso l'uomo. Nella *Vita di Adamo ed Eva*, altro testo non canonico dell'epoca (I secolo a.e.v. o I e.v.) arrivato a noi in traduzione latina, si ri-racconta in prospettiva edificante la vita di Adamo ed Eva dopo la cacciata dal paradiso terrestre, e vi si spiega che la caduta degli angeli ribelli fu la punizione per un loro peccato d'orgoglio. Il Diavolo (chiamato anche Satana e «Avversario») si rivolge ad Adamo, che si lamenta di essere da lui perseguitato, e gli dice:

«È per causa tua che sono stato buttato giù di là. Nel giorno in cui fosti formato [...] e il tuo volto e il tuo aspetto furono fatti a immagine di Dio, Michele [...] chiamò tutti gli angeli e disse: “Adorate l'immagine del Signore Dio, come il Signore Dio ha comandato” [...]. E io risposi: “Io non ho motivo di adorare Adamo [...]. Non adorerò uno che rispetto a me è inferiore e più recente. Io sono stato creato prima di lui: prima che egli esistesse, io ero già stato fatto: è lui che deve adorare me”. All'udire ciò, gli altri angeli a cui ero preposto si rifiutarono di adorarlo [...]. E il Signore Dio si adirò con me e mi buttò con i miei angeli fuori dalla gloria che era nostra. E così, per causa tua, da dove risiedevamo siamo stati scacciati in questo mondo e fatti precipitare sulla terra» (13,1-16,1).

Questa tradizione sul peccato d'orgoglio di Satana non compare in nessun altro testo biblico canonico, né ebraico né cristiano; ma è sottintesa – come abbiamo visto – in *Sap* 2,24, è molto diffusa nella letteratura dell'ebraismo rabbinico²⁶, ed è fondamentale nella tradizione islamica: secondo il Corano fu questa la vera ragione della dannazione di Iblīs (15,28-35).

In conclusione, è nella letteratura ebraica antica, biblica ma soprattutto non biblica, che il personaggio che personifica il Male manifesta per la prima volta molti dei tratti di carattere che gli conosciamo dalle tradizioni religiose e letterarie più recenti:

– la sua fisionomia di seduttore e di tentatore, fin da quando indusse Adamo ed Eva al peccato di insubordinazione e d'orgoglio di voler essere come

²⁵ Dall'interpretazione dell'episodio nella *Sapienza* dipendeva anche Paolo (*Rm* 5,12-14).

²⁶ Cfr. L. Rosso Ubigli in P. Sacchi (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. II, Utet, Torino 1989, p. 454, nota 16.

Dio; per l'*Apocalisse* giovannea (fine del I secolo e.v.) Satana è «quello che seduce (*ho plánōn*) l'intero mondo abitato»;

– il suo stesso orgoglio personale, a causa del quale egli rifiutò di obbedire a Dio e di prostrarsi ad adorare l'uomo, perché questo era stato creato *dopo* di lui;

– la sua inclinazione all'accusa preventiva contro l'uomo per porlo in sospetto presso il suo Creatore (come nella Bibbia con Giobbe e nei *Giubilei* con Abramo); sempre per l'*Apocalisse*, Satana è «l'accusatore dei nostri fratelli, quello che li accusa giorno e notte dinanzi al nostro Dio» (12,10);
– il suo ricorso sistematico all'inganno e alla menzogna ai danni dell'uomo.

Nel I secolo a.e.v. per molti ebrei il satana con la minuscola di *Zaccaria* e di *Giobbe*, cioè l'angelo che rivestiva la funzione di pubblico ministero nel tribunale celeste, era ormai divenuto Satana con la maiuscola, l'essere che personifica il male cosmico e che domina con pieni poteri su un intero regno di demòni, regno che rispetto a quello di Dio è secondario nell'origine e nell'estensione, ma comunque del tutto indipendente nell'organizzazione e nei fini. Era, questo, uno degli esiti della tradizione enochica e del mito della ribellione degli angeli Vigilanti: una tradizione che, nei testi del mar Morto, si manifestò in un paradigma compiutamente dualistico di contrapposizione metafisica tra il bene e il male, che gli ebrei avevano imparato secoli prima dai loro dominatori persiani. Questo paradigma sarebbe rimasto come una corrente carsica periodicamente riaffiorante nelle religiosità e nelle letterature del Vicino Oriente e dell'Occidente nel corso di tutta la tarda antichità, del medioevo, e anche ben oltre.

Abstract: *This essay outlines the evolution of Satan/the Devil as a character in the literature of ancient Israel (the Bible, the Pseudepigrapha, and the Dead Sea Scrolls). In some books of the Hebrew Bible (Zechariah, Job) the satan (still a noun, not a name) is one of the angels of the divine court, where he acts as public prosecutor against men, tempting God's will to their detriment. In other Biblical books he appears as a deceitful accuser of men, then as the deceiver par excellence (as in 1Kings), and as a rebel against God out of envy for the latter's predilection towards Adam (as in the Life of Adam and Eve, henceforth his representation as Iblis in the Qur'an). This literary character was eventually named Satan and gradually developed into a Spirit of Evil or «Angel of Darkness», completely independent from God's will and power, engaging him in a cosmic war that would only end at the very end of times (as depicted in the New Testament and in the Community Rule and the War Scroll from Qumran).*

Keywords: *Satan, Devil, Evil, Bible, Jewish Pseudepigrapha, Dead Sea Scrolls.*